

UNA SENTENZA METTE A RISCHIO IL FUNZIONAMENTO DELL'IMPOSTA. GRANA PESANTE PER LE IMPRESE

# LA CASSAZIONE FA UN PASTICCIO SULL'IVA

*(Bassi a pag. 6)*

UNA SENTENZA DEI GIUDICI METTE A RISCHIO IL MECCANISMO DI FUNZIONAMENTO DEL TRIBUTO

## Pasticcio sull'Iva in Cassazione

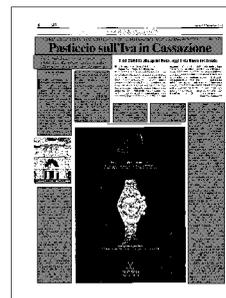
*Per i giudici può essere reato detrarre l'imposta a debito da quella a credito  
Gli esperti: così si bloccano le imprese*

DI ANDREA BASSI

**L**i rischio è provocare un effetto-domino. Muovendo una tessera, tutto il sistema potrebbe collassare. Il sistema in questione è quello dell'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, e dunque c'è poco da stare sereni. Secondo gli esperti, la leva che potrebbe scardinare i meccanismi di funzionamento dell'imposta è stata fornita dalla Corte di cassazione penale con la sentenza 42462 dello scorso 30 novembre. I giudici, in pratica, hanno stabilito che le detrazioni dell'Iva vanno trattate alla stessa stregua delle compensazioni orizzontali nel caso di crediti d'imposta inesistenti e dunque rientrano nella fattispecie penale prevista dall'articolo 10 quater del decreto legislativo 74/2000. Tradotto: detrarre l'Iva può essere reato. Funziona così. La compensazione orizzontale è quella che si fa, al momento della riscossione, tra crediti e debiti di imposta (o anche contributivi) che hanno natura diversa. Esempio: un'impresa utilizza il credito Iva per saldare un debito Irap. Tale meccanismo può prestarsi a pratiche elusive e proprio per questo motivo ha tanti limiti, come per esempio un tetto alla compensazione pari a 516 mila euro. La detrazione invece è tutt'altra cosa. È la possibilità, senza limiti, di sottrarre ai debiti Iva i crediti Iva. Quello che, insomma, fanno tutti i giorni le aziende. Ora potrebbe bastare un errore materiale per commettere un reato. «La de-

trazione», spiega a *MF-Milano Finanza*, Pietro Adonnino, uno dei massimi esperti italiani di questioni tributarie nonché presidente dell'International Fiscal Association, «è un momento fondamentale dell'Iva: senza la detrazione questa imposta non esisterebbe. Sanzionare la detrazione come si sanziona la compensazione», ragiona Adonnino, «mi sembra una cosa assurda». Ivo Caraccioli, professore ordinario di diritto penale all'università di Torino, è ancora più netto. «Le conseguenze di questa sentenza», spiega, «possono essere paurose, si rischia di bloccare l'economia nazionale perché imprese grandi, come per esempio una Fiat, correrebbero seri rischi a detrarre l'Iva a credito da quella a debito». Sulla stessa linea è anche Stefano Chirichigno, partner dello studio Di Tanno e Associati. «Se tutte le volte che bisogna fare una detrazione Iva, occorre prendere tutte le cautele che si hanno quando si fa una compensazione orizzontale», afferma, «il rischio è di paralizzare il comportamento dei soggetti Iva. Si tratta», aggiunge, «della perdita della certezza del diritto, vengono sovvertiti tutti i canoni». I problemi, però, non finiscono qui. «La Cassazione non se ne è occupata», spiega ancora Adonnino, «ma una delle conseguenze sul piano di logica giuridica che si potrebbe trarre dalla sentenza è questa: se fosse vero che detrazione è uguale a compensazione, esistendo un limite alla compensazione di 516 mila euro, allora in mancanza di capienza per l'Iva a credito si sarebbe costretti a procrastinare il

recupero nel tempo ottenendo un effetto opposto a quello voluto dal legislatore». In parole povere, estremizzando il ragionamento, potrebbe essere non più consentito effettuare detrazioni oltre la soglia dei 516 mila euro. In questo modo molte aziende italiane potrebbero incorrere in sanzioni per il semplice fatto di aver effettuato acquisti imponibili e detratto l'Iva. Insomma, seguendo questo filo logico, tutto il debito Iva annuale eccedente la soglia andrebbe versato e il credito ulteriore sarebbe invece inutilizzabile diventando un costo aziendale e snaturando il sistema dell'Iva, che invece dovrebbe gravare solo sul consumatore finale. «La Corte di cassazione», aggiunge ancora Caraccioli, «non ha tenuto in considerazione neanche la circolare di gennaio scorso dell'Agenzia delle entrate con cui è stato precisato chiaramente che la detrazione non rientra nella fattispecie penale». C'è un ulteriore aspetto che preoccupa gli esperti di settore. Il prossimo 1° gennaio diventerà operativa una norma inserita



da Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, nella Finanziaria estiva (il decreto 78 del 2010) e che prevede il divieto di compensazione per i contribuenti che hanno iscrizioni a ruolo superiori ai 1.500 euro. La norma del decreto 78 richiama proprio l'articolo 17 del decreto legislativo 241 del 1997, quello a sua volta citato dall'articolo 10 quater del decreto 74 del 2000, la cui portata è stata allargata dalla Cassazione anche alle detrazioni Iva. Se l'intenzione di Tremonti era quella di limitare la compensazione tra tributi diversi a chi avesse un conto in sospeso con il Fisco oltre i 1.500 euro, adesso quella norma rischia di essere applicata anche alle detrazioni Iva. E siccome una grande azienda può anche non accorgersi di una cartella di 1.500 euro, potrebbe correre il rischio di non poter più detrarre Iva. E ciò rischierebbe di paralizzare l'attività delle imprese di mezza Italia. (riproduzione riservata)